

# La bianca Trabinis

Le notizie a noi giunte sulla dominazione araba in Sicilia sono scarse e frammentarie, quelle su Trapani quasi inesistenti, innanzitutto perché i capi arabi emigrarono nei loro paesi d'origine recando con loro documenti ed archivi; in secondo luogo perché noi siciliani siamo diventati esperti in distruzione delle memorie storiche, cosa che sembrerebbe ad un'analisi affrettata fenomeno dei tempi moderni ma è al contrario una pessima abitudine presa da molto tempo, per un falso senso di vendetta verso i popoli che ci hanno assoggettato nell'arco di tanti secoli della nostra storia (ponti d'oro al nuovo conquistatore e distruzione delle testimonianze del conquistatore precedente). Così archivi e documenti furono dati alle fiamme, edifici e strutture religiose ritrasformate senza rimpianto; quel poco che ne sappiamo è dovuto all'instancabile opera del palermitano Michele Amari che oltre a fare politica, (fu senatore del regno e Ministro dell'Istruzione) trovò il tempo per dedicarsi alla ricerca storica e fra le tante cose da lui scritte, ci ha lasciato un'opera fondamentale: "Storia dei Musulmani in Sicilia".

Gli Arabi giunsero in Sicilia nell' 828 sbarcando o nei pressi di Mazara o nei pressi di Lilibeo, proprio da loro ribattezzata Marsala. L'invasione va inquadrata nello spirito espansionistico dell'Islam di allora, che li rese padroni in poco tempo dell'Asia orientale o di quasi tutto il Nord Africa, della Spagna, di Creta e della Sicilia.

Forse furono aiutati da un generale bizantino ribellatosi al suo Imperatore; secondo la voce popolare costui aveva sedotto una monaca per poi rimandarla ai genitori senza manifestare l'intenzione di sposarla; quando costoro chiesero vendetta (o giustizia) nelle sfere più alte, il generale chiamato a rendere chiarimenti, saputo che ad attenderlo avevano preparato una forca, pensò bene di cambiare bandiera e chiamare gli Arabi a dargli man forte.

Ci sembra possibile che un'orda di famelici barbari non corresse in aiuto di un infedele se non per fare la pelle anche a lui?

Arrivarono con una poderosa flotta ed un'armata desiderosa di conquiste e razzie al comando di un brutto ceffo di nome Al Kamet; il suo primo atto di guerra fu...la distruzione delle proprie navi in modo da non concedere ai suoi uomini vie di scampo se non la vittoria (vincere o morire). La prospettiva diede i suoi frutti se corrisponde al vero che furono in quarantamila i primi ad impadronirsi di una buona parte dell'Isola (solo Garibaldi riuscirà a superarli sbarcando nelle vicinanze con mille uomini).

Trapani cadde in mano agli Arabi in maniera, si dice, incruenta perché arresasi spontaneamente e risparmiata dai saccheggi e dalle uccisioni in massa, pratica esercitata contro coloro che si macchiavano del reato di opporre resistenza.

La città comincia a cambiare fisionomia e ad espandersi, c'è bisogno di nuovo spazio per la nuova gente; si sistema il terreno al sud, si abbatte il relativo muro che sarà alzato più verso il mare; nasce nella zona un tipico quartiere arabo. Assume la forma quadrata, circondata da tutti i lati dal mare, come fosse un'isola; è ben fortificata e vi si accede attraverso un ponte; e si chiamerà Trabinis (con evidente trasformazione linguistica). Al visitatore appare una città candida, interamente dipinta di bianco, e piena di luce.

L'abitudine di dipingere le proprie case di bianco è rimasta fino alla nostra epoca: si passava la calce liquida sulle pareti interne per ripulirle e disinfettarle; su quelle esterne per evitare la penetrazione dell'acqua, ma nello stesso tempo il bianco allontana i raggi solari con l'effetto non secondario di poter disporre di maggior fresco in estate.

Introdussero l'uso di dividere le città in rioni e di segnalarne l'inizio con una colonnina incassata nell'angolo di un edificio; di queste colonnine a Trapani rimangono, per ora, almeno tre esempi di epoca posteriore: una possiamo ammirarla all'angolo di vico Pesci con piazza Lucatelli; un'altra si trova alla fine di via Cassaretto; la terza è posta all'angolo di via San Francesco di Paola con piazzetta Sette Dolori e, probabilmente, sta ancora nello stesso posto in cui ne fu posta una dall'amministrazione

araba se è vero, come ci racconta il Pugnatore, che la città allora si presentava divisa in quattro dall'intersecarsi di due strade che dovevano corrispondere alle attuali, da sud a nord: Badiella - p.tta Sette Dolori - via Sette Dolori fino alla scalinata San Domenico; e da est verso ovest: via Mercè - via San Francesco Di Paola - piazzetta Sette Dolori (quadrivio dove si intersecano e dove c'è la colonnina) - via Crociferi - via Cuba.

I nostri commerci ebbero nuove boccate d'ossigeno, dalla nostra città s'andava e si veniva in tutte le altre coste più importanti del Mediterraneo; s'ebbero rapporti commerciali stabili con la Francia, la Spagna ed il resto dell'Italia.

In due secoli di dominio arabo Trapani divenne importante per la pesca del tonno (quel pesce lungo e grosso pescato fin ad alcuni decenni orsono nel nostro mare), per il sale, per la pesca del corallo. Di invenzione araba è il così detto "ingegna", arnese a quattro rampini adatto a strappare i rami di corallo dal fondo del mare.

Dovettero esistere diverse Moschee, almeno una per ogni quartiere ma non si conoscono i luoghi dove sorgevano, cancellate nel ricordo dal tempo; avranno preso il posto alcune chiese o qualcuna passò al culto degli ebrei, la cui presenza all'epoca araba non è documentata sebbene tutte le ipotesi li considerino già attivi nella nostra città, così come ad Erice. I Siciliani li chiamavano Moschite e nella loro lungimirante perspicacia continuarono a chiamare Moschite le Sinagoghe e proprio al verificarsi di tale disguido verbale non è del tutto gratuito ipotizzare che alcuni di questi edifici in disarmo siano transitati al rito ebraico, così da noi come nel resto della Sicilia.

È storia comune all'intera isola come durante il periodo islamico si visse d'amore e d'accordo e come le tre religioni sorelle riuscissero a convivere l'una nel rispetto dell'altra con encomiabile accomodamento, lasciando prosperare la vita civile del paese. Il loro comportamento suscitò amore e spirito d'emulazione presso la nostra gente ed i loro usi e costumi si radicarono in noi fino a lasciarne evidenti segni ai nostri giorni, si stanno diradando ma che erano comuni prima, fino agli anni cinquanta del secolo scorso o poco oltre.

Non posso sottrarmi dal raccontare l'effetto inquietante e nostalgico che mi procurò nel vedere le botteghe di Jerico, durante una visita in Israele nel 1980, con i cesti per terra e tutto il resto tali e quali a certe altre viste da ragazzo ad Alcamo negli anni '950.

La maggior parte delle mie coetanee da ragazze non uscivano mai per le vie della città, se non accompagnate dalle loro madri e molte di queste coppie giravano con i lunghi mantelli, spesso neri in segno di lutto, sul capo fino alla vita: "U Fazzittuni".

Se la dominazione romana ha lasciato le sue più importanti tracce nel dialetto, quella araba ha forgiato il carattere dei siciliani e lascia la testimonianza del suo passaggio sulle tracce somatiche dei siciliani; tutto ciò in un tempo relativamente breve avuto a disposizione, la testimonianza favorevole alla certezza che l'incrocio fra le due razze dovette essere permesso e frequente.

Gli Arabi introdussero diverse importanti coltivazioni a Trapani, in particolare la palma da dattero, perché conosciamo dal Pugnatore la descrizione di palmizi coltivati sulla fascia costiera da Trapani fino a Marsala; gelsi e bachi da seta se è vero che i setaioli ebrei trapanesi furono molto importanti nei secoli successivi; i nostri anziani ricordano le coltivazioni di cotone presenti nei nostri dintorni fino all'inizio del secolo scorso; i meloni che ancora le nostre campagne producono in abbondanza.

I Musulmani però non furono solamente un popolo di guerrieri e commercianti o di agricoltori ma altresì composto da uomini di scienza e di cultura; fra questi ultimi abbiamo due nomi trapanesi nell'opera del già citato M. Amari; i poeti in lingua araba Sulejman ebn Mohamed e Abed a' Rahaman.

Erice si chiamò: "Gebel Hamed", montagna di Hamed.

Alla periferia di Trapani odierna, all'inizio della salita dell'Argenteria, ancora c'è una zona chiamata "agià": il termine in arabo indica un luogo pietroso. Raganzili e Martogna suonano ancora come alcuni nostri progenitori li chiamarono mille anni fa.

Fra le cose d'uso comune anche oggi i cannoli e il cuscus; ed una unità di misura per l'olio "u Cafisu", che noi trapanesi usiamo per il commercio interno.

Steli arabi ritrovati  
nel territorio trapanese  
e conservati nel Museo Pepoli.

